

# Mitologia Popolare del Friuli Occidentale

## 7 – Le Agane (parte seconda)

di Giosuè Chiaradia

*Il presente studio fa parte d'una serie dedicata alla mitologia popolare del Friuli Occidentale, di cui sono già stati editi il n. 1 (Rodia, la strega dell'Epifania) in "La Loggia", n.s., 3, Pordenone 2000; il n. 2 (L'incubo) in "La Loggia", n.s., 4, Pordenone 2001; il n. 3 (Il massariol) in Cordovât, a cura di P.C. Begotti, n.u., S.F.F., Udine 2002; il n. 4 (Il fuoco fatuo), ibidem; il n. 5 (L'orco e il drago) in "La Loggia", n.s., 5, Pordenone 2002; il n. 6 (Le fate) in "Atti dell'Accademia San Marco" 3-4 (2002-2003), a cura di P. Goi e G. Chiaradia, Pordenone 2004; il n. 7 (Le agane, parte prima) in "La Loggia", n.s., 6, Pordenone 2003. Nel presente numero 7 della rivista "La Loggia" si conclude la ricerca sulle agane.*

### 6. I luoghi

Una delle convinzioni più diffuse, quando si tratta delle agane, è quella che le associa all'acqua: l'acqua in generale (del Piave, del Tagliamento, del Noncello, del Boite, dell'Arzino, del Meduna, del Colvera, del Judrio, delle rogge come quella delle Miris'cis tra Casarsa e San Giovanni, fino al rio Barquia o Barquiat o Barquet di Anduins), ma più in particolare l'acqua dei piccoli torrenti di montagna, dei laghetti prealpini o alpini, il laghetto di Ragogna, gli specchi d'acqua ampezzani, il laghetto di Valstagna sopra Bassano, fino alle sorgenti come il *Fontanon* di Schio o la *Fontanate* di Nimis. E così le agane passano correntemente per ninfe dell'acqua: lo ripetono tutti, da C. Percoto, G. B. Bastanzi, V. Ostermann, a L. D'Orlandi, N. Cantarutti, A. Nicoloso Ciceri, S. Sibille Sizia, magari precisando che l'*habitat* delle agane è limitato alle acque montane (P. Toschi) o alle forme idrologiche tipiche del cosiddetto carsismo come i fiumi sotterranei (R. Battaglia). E' proprio per questo che il pittore inglese G. Humphries, in un acrilico degli ormai famosi *murales* di Cibiana di Cadore, ha ritratto l'*anguana* presso lo zampillo d'una fontana; e una pittrice friulana di Muzzana del Turgnano, Serena Del Piccolo, dipingendo in acrilico nel 1997 le tre agane su una casa di Vito d'Asio, le ha ritratte come lavandaie presso l'acqua del torrente.

In un secondo tempo, però, s'è tutti, o quasi, costretti ad ammettere che non sempre la presenza dell'acqua è determinante: grotte e anfratti rocciosi, i cosiddetti "orridi" del Colvera, del Cosa e dell'Arzino, sono le loro case (N. Cantarutti); per M. Gortani e L. D'Orlandi le agane della Carnia sono cavernicole; così pure quelle che abitano gli anfratti del torrente Macilla a Chiusaforte, o le grotte di Pradis di Clauzetto, e quelle di Pielungo, di

Anduins e di Vito d'Asio in Val d'Arzino... La toponomastica che associ espressamente le agane all'acqua è piuttosto ristretta: *le agane delle Miris'cis* di Casarsa; un *Rü d(e)la gan(n)a* e una *Fontana gana* presso La Villa in Val Badia; un *Laghetto delle anguane* a Valstagna nel Vicentino; *lis aganis de la Fontanate* a Torlano nel Tarcentino; forse un *Bain de dones* e un *Rü de ra vergines* nella conca di Cortina. Ma assolutamente prevalenti sono i toponimi che associano il nome delle agane a grotte, scoscendimenti, anfratti rocciosi, pareti e picchi, che poco o nulla hanno a che fare con l'acqua: nel Friuli Occidentale abbiamo *le agane del Bus de la lum*, famoso (anche tristemente) inghiottitoio che sprofonda verticalmente per almeno 187 m nel Cansiglio di Caneva; il *Bus de le anguane* sopra Santa Lucia di Budoia; la *Grote des aganes* o *Cjasa da las saganas* e un *Clap des aganes* tra Anduins, Vito d'Asio e Clauzetto; le agane sono sul Monte Buscada che si alza a quota 2100 a nord di Erto; e anche quelle della Val Colvera abitano in una grotta ben più alta del torrente omonimo che attraversa il *Bus da li Colvari*, oppure sul Monte Jouf (m 1224), e sul Monte San Lorenzo (m 736) dove c'è una *Cjasa da li anguani*; ci sono tracce di agane perfino sul colle del castello di Mizza, tra Fanna e Cavasso. Se poi guardiamo nel resto del Friuli, troviamo un *Bus* (o *Buse*, o *Buso*) *das aganas/das aganos/de lis aganis* sia sul Colle di Ragogna che a Rigolato; un *Foran de lis aganis* o *di sânas* a Prestento di Cividale; e soprattutto svariati *Creta* (o *Cret*, o *Crez*) *das aganas/das aganis/des aganis* a Tualis di Comeglians, a Cercivento, a Ravascletto-Zoncolan, a Montenars di Artegna, ecc., tutti toponimi che poco o nulla hanno a che fare con l'acqua del fondo valle (*cret* = roccia, pendio roccioso, cresta o cima nuda). A proposito dei *Crez das aganis* (o *Cret das aganas*) di Cercivento, piace ricordare una poesia di E. Dalla Pietra, che descrive il lancio tradizionale, proprio da quella montagna, delle *cidulis*, delle rotelle infuocate associate al nome d'una qualche ragazza, d'una *giovine frute* del paese:

*'a son par duc' chestas vous lontanas*

*ch'as puarte l'amôr dai Crez das aganas*

e all'orgoglio delle ragazze di Cercivento che si sentono citate, egli contrappone la stizza invidiosa delle vicine agane per quel fuoco, per quel vociare notturno, quegli elogi delle doti di bellezza e bontà che alle agane sono negati.

Analogia conferma viene dal Veneto: appena sotto Mezzaselva di Roana le *anguane* abitano sulle rupi strapiombanti della Val d'Assa; poco lontano, sopra San Pietro Valdastico, c'è il *Sojo delle anguane*, sui dirupi che precipitano dalla Cima di Campolongo; in Cadore, le agane stanno sul Monte Rite (m 2181), addirittura sul Piz Boè (m 3151) e nella Val di Mesdì che da esso scende verso Colfosco, sulla Gardenaccia (m 2516), sulla Croda Rossa d'Ampezzo (m 3146); un *Crep de le anguane* viene indicato sopra Calalzo di Cadore, che dovrebbe essere ben distinto dal famoso luogo di culto paleoveneto di Lagole, situato tra Calalzo, Pieve di Cadore e il Piave (ora Lago di Pieve).

In conclusione, questa pur sommaria rassegna di toponimi e di indicazioni geografiche connessi in qualche modo con la tradizione delle agane, non conferma affatto la diffusa convinzione che le vuole ninfe d'acqua: come aveva già intuito G. Meneghetti, lo erano piuttosto delle rupi (e allora s'adattano bene a loro i piedi di capra, inconciliabili con l'idea dell'acqua), dei luoghi scoscesi, dei picchi, e amavano la solitudine delle rocce, dei boschi, delle grotte. Ciò non esclude che in un secondo tempo – non precisabile, ma comunque dal Medioevo in poi – esse, per la suggestione del nome, siano state poste dalla fantasia popolare in stretta relazione con l'acqua delle sorgenti (soprattutto se in grotte), dei torrenti, dei laghetti prealpini e alpini, già oggetti di culto fin dall'antichità preclassica (ben prima che celtica): tanto più che le grotte, soprattutto se legate all'acqua o ad essa vicine, sono sempre state dall'uomo connesse simbolicamente e religiosamente con la maternità e la femminilità.

#### 7. Nel Friuli Occidentale

Per una prima rassegna dei luoghi del Friuli Occidentale in qualche modo collegati con le agane, questi che seguono sono i risultati dell'indagine, destinati certo ad essere integrati da successive più minuziose ricerche:

##### a) Caneva

Secondo lo studioso dell'Alpago U. Trame, le *anduan*e escono il venerdì mattina dal *Bus de la lum*, il noto inghiottitoio del Cansiglio canevese, girano per il bosco e alla sera rientrano. Sull'orlo della voragine, che si sprofonda per almeno 180-200 m, recentemente è stato individuato e studiato un interessante sito risalente al Paleolitico superiore epigravettiano, 12.000 anni fa: erano cacciatori che d'inverno stazionavano più in basso, probabilmente nell'umida conca del Palù tra Caneva e Polcenigo, e d'estate trascorrevano in Cansiglio la stagione della caccia. Non è solo un particolare curioso: succede con una certa frequenza, sia in Friuli che nel Veneto, che certi luoghi delle agane siano anche siti di interesse preistorico o protostorico. Succede di trovare reperti eneolitici anche in molte delle circa mille *domus de janas* (= case di fate o meglio di streghe) della Sardegna prenuragica; laddove, però, a mio parere, è difficile mettere in connessione *jana* (da Diana) con il celto-latino *adgana*.

##### b) Coltura di Polcenigo

G. Ferretti accenna alla possibilità che la bella chiesa della Santissima (Trinità), o meglio l'antistante piccolo sacello che è molto più antico, a pochi metri dalle poetiche sorgenti del Livenza, possa aver avuto origine da un preesistente culto delle agane, intese come ninfe delle acque sorgive. Il sito, assai suggestivo anche se stravolto in anni recenti, importantissimo in epoca paleo-neolitica, fondamentale per la conoscenza della preistoria del Nord-Est d'Italia, ebbe certamente forme di culto dell'acqua - forme di culto a tutt'oggi nient'affatto dimenticate -, ma nulla autorizza, ad oggi, a parlare di agane.

#### c) Budoia

Sui colli di Santa Lucia, a poca distanza dalla bella chiesa che protegge nel suo candore luminoso lo splendido affresco di Gianfrancesco da Tolmezzo (fine '400), c'è una cavità, una grotta di difficile accesso, che qui viene chiamata *Bus de le anguane* (non *de lis anguanis*, come capita talora di leggere).

Non c'è acqua. A. Nicoloso Ciceri accenna ad un *Bus de lis anguanis* dicendolo sopra Dardago, ma probabilmente è da intendersi più correttamente Santa Lucia di Budoia .

#### d) Barcis

V. Ostermann ben oltre un secolo fa accennava all'esistenza di leggende connesse con le agane in Val Cellina, ma nel corso della presente indagine non se n'è trovata traccia, o quasi. Qualcosa c'è, un modo di dire barciano che, riferendosi ad una ragazza o donna malconcia e scarmigliata, dice "*Tu me somee la stria dal Pic'*": ed è assai probabile che questa strega del Piz (un monte di 1753 m che sovrasta la Val Caltea, tra Piancavallo e Barcis) fosse una agana.

#### e) Erto e Casso

Sul Monte Buscada, che sovrasta la bellissima Val Zemola con i suoi 2100 m, sul quale a quota 1750 c'è una cava di marmo rosso, gli ertani dicono che ci sono le pettorute *fantesse*, termine locale per indicare le agane.

#### f) Val Colvera

Fu un concorso di molteplici circostanze, quali: la piccolezza di questo mondo chiuso a ostrica, costretto fino a un secolo fa a una sofferta autosufficienza; la difficoltà delle comunicazioni con la pianura, fino a tempi molto recenti; una formula d'urbanistica "spontanea" estremamente peculiare che, incastrando le case nelle case e sulle case a strana fungaia, ha privilegiato la trasmissione e quindi la conservazione orale delle tradizioni popolari; la ricchezza d'acque sepolte nel verde che regna incontrastato; la severità dell'ambiente naturale

montano che rispetta l'uomo serrato a reciproca difesa, ma domina con religioso timore sul solitario, sulla donna che sale ai pascoli alti o va fuori per il mondo. E' certo che in Val Colvera le tradizioni relative agli esseri mitici in genere dimostrano una vivacità altrove impensabile.

Il sito più famoso per *li anguani* è il *Bus di Colvara*, l'orrido attraverso il quale solo nel 1885-1888 fu costruita la strada che dava accesso rotabile alla valle: in esso, alta su una parete rocciosa, si vede una piccola caverna, un grosso buco, e tutti dicevano che lì c'erano *li anguani*. Racconta un'informatrice: "*Anche mia nonna me lo diceva ogni volta che passavamo di lì in corriera, ma non mi ha mai detto cosa fossero, penso come delle donne*"; ed erano così note in giro che anche un'informatrice di Giais di Aviano sa che su, verso Maniago, esistevano queste divinità (il cui mito – come suggerisce A. Nicoloso Ciceri – serviva forse come deterrente pedagogico per tenere a freno i ragazzi che volevano uscire dalla valle: che anche così difese la sua chiusura e la sua endogamia). Da ricordare, infine, che molto materiale ceramico, litico, osseo neolitico è venuto alla luce in questa caverna.

M. Roman Ros ha indicato altri due luoghi della Val Colvera piena di lupi, agane, uomini selvatici e orchi: *davour Gjouf e San Lurinc' a erin plens di lous, di anguani, di salvadis e di orcolaz*. Anche N. Cantarutti ha indicato questi due luoghi: dietro il Jouf e dietro il Monte San Lorenzo. Dietro il Jouf c'è la valle che dalla Forcella di Pala Barzana (m 840) scende a Poffabro, lungo la quale ci sono il *Plan dai midins* e la zona dei *Landris* (= grotte, caverne), ambedue ritenuti siti di agane. Dietro il San Lorenzo, lungo l'antico sentiero che già in epoca romana consentiva di accedere da Maniago/Fratte per Gravena alla Val Colvera, a quanto racconta N. Cantarutti c'era la *cjasa da li anguani*, sorretta da quattro colonne d'oro: da mettere in qualche relazione – secondo la studiosa – sia con l'antichità della mulattiera, sia soprattutto con la chiesetta di s. Lorenzo che, fin dal XIII secolo, sorge a quota 680, poco sotto la cima del monte, nella quale nel 1393 è documentata l'esistenza di un eremita.

N. Cantarutti accenna anche a un altro posto dove le leggende dicono che c'erano le agane: alla *Crosara*, là dove si incontrano le strade per Maniago, Poffabro, Frisanco, Navarons.

#### **g) Val Tramontina**

N. Cantarutti scrive dell'esistenza anche in Val Tramontina di leggende relative alle agane, belle donne che si aggiravano presso le fonti. E come luoghi indica espressamente il *Plan di schina*, che dal Monte Rossa (m 1131) scende lungo il Rugo Coppo fino al corso del Silisia, e la fonte *Staglaz* presso Navarons di Meduno.

#### **h) Cavasso Nuovo**

Secondo N. Cantarutti, anche nella zona del castello di Cavasso (castello che, com'è noto, storicamente prendeva il nome di Mizza), c'è un *bus*, una cavità o grotta o qualcosa di simile, connesso con la leggenda delle agane. Il castello, del quale s'ha notizia fin dalla nota bolla di papa Urbano III del 1186, oggi è ridotto a pochi suggestivi ruderi: ma potrebbe essere sorto su un insediamento preistorico.

#### **i) Pradis di Clauzetto**

Già G. A. Pirona nel suo *Vocabolario friulano* citava presso Clauzetto un *Clap* (= pietra, rupe) *des aganes*, sul quale la gente scorgeva le orme delle streghe che vi si radunavano. Probabilmente il sito non dovrebbe essere discosto dalle ben più note *Grottes di Prades*, quelle che oggi il turista conosce come Grotte Verdi, dove nel 1962, sistemando tre vasti ripari sottoroccia a scopi turistico-religiosi, è stato irrimediabilmente sconvolto uno dei più interessanti siti paleontologici del Friuli, risalente al Paleolitico superiore epigravettiano, circa 12.000 anni fa. Questo complesso, assieme al vicino *cañon* scavato dal torrente Cosa – oggi attrezzato per una piacevole visita turistica – doveva naturalmente eccitare la fantasia popolare. Secondo le informazioni raccolte da N. Cantarutti e da S. Sibille Sizia, le *aganes*, che ancora abitano la zona, avevano rapito un ragazzo della vicina borgata di Tunulins; l'avevano portato in località Cueldumblanc (probabile storpiatura da *cuel* [colle] della borgata Blancs); poi il ragazzo riuscì ad ammazzarne una, la madre delle agane, e a fuggire, provocando il loro inutile inseguimento, interrotto dal suono delle campane di Clauzetto; esse allora s'erano sfogate dispettosamente contro le rocce, e proprio questa loro rabbia portò alla formazione delle grotte.

#### **l) Anduins**

Di tutte le tradizioni relative alle agane nel Friuli Occidentale, quella delle agane di Anduins è la più nota, soprattutto per il dotto studio riservatole nel 1992 da S. Sibille Sizia. Primo a parlarne diffusamente è stato, in *Pagine friulane* del 1891, un anonimo, che risultò poi essere G. B. Gerometta; vi hanno poi accennato A. Nicoloso Ciceri, N. Cantarutti, recentemente M. Sferrazza Pasqualis, G. Palmieri e altri. *Las saganas* – come scrisse il Gerometta – abitavano sul margine del Barquet (si leggono anche altre grafie, come Barquiat e Barcuia, ma questo è l'idronimo ufficiale attestato dall'IGM), un torrentello tributario dell'Arzino che scende appena a ovest di Anduins; proprio lungo il suo corso, infatti, tra i dirupi di Altin, a monte della ben nota sorgente solforosa utilizzata fin dal XV secolo per scopi idroterapici, si può accedere a una caverna, detta appunto *Cjasa de las saganas*. Esse erano tre sorelle sui 20 o 30 anni (secondo una variante, erano due

sorelle e una specie di *priora* o regina di nome Puma), con trecce abbandonate sulle spalle, un camiciotto nero, una cintura bianca, occhi spiritati, insomma *las fameas da la muart*; di giorno stavano nascoste fra i pipistrelli, uscivano la notte per incutere paura e portar via ciò che capitava, anche bambini da ammazzare e mangiare. Un giorno, mentre due erano andate a lavare a San Daniele travestite come donne comuni, la terza (la più giovane secondo una versione, la *priora* più anziana secondo un'altra) portò nella caverna un bambino di nome Tunin; il quale, però, riuscì a liberarsi uccidendo l'agana, o con un'accetta, o spingendola furbescamente nel pentolone in cui stava per essere posto a bollire. Le lacrime di disperazione delle altre due, tornate a casa da San Daniele affamate, fecero nascere il Rio Barquet: è per questo – concludeva G. B. Gerometta – che il torrente butta tanta *sbruma* (la schiuma che fa l'acqua cadendo tra i sassi) e mena un'aria fredda fredda. Qualcuno ha scritto di influsso della narrativa popolare del mondo tedesco, con la bella vicenda di Hänsel e Gretel, e potrebbe essere così: ma non è affatto da dare per scontato che si tratti di migrazione di fiabe, quando si potrebbe trattare di racconti popolari analoghi diffusi in aree ben più vaste.

#### m) Val d'Arzino e Canal di San Francesco

Non solo vi sono ben note *las saganas* di Anduins, ma, come hanno dimostrato N. Cantarutti e S. Sibille Sizia, in Val d'Arzino (che prende nome di Canal di San Francesco nella sua parte superiore) vi sono almeno tre località in cui le leggende narrano della presenza di agane. La prima è Cedolins, collettivo plurale che sta ad indicare una decina di microscopiche borgate sepolte nel verde, sopra il selvaggio torrente Foce, in una delle più romantiche solitudini del Friuli Occidentale: qui, a quanto riporta N. Cantarutti, vivevano in una grotta le agane *salvadias, bedescolcias, fassadas malamentri, cui cjavei luncs*. La seconda è Pielungo, dove, in una caverna del torrente Rius (forse il Rio d'Agaviva che passa tra il paese e il noto Castello Ceconi, andando a finire nell'Arzino?) vivevano le agane che non volevano vedere né sentire nessuno, neanche le campane. Il terzo luogo è indicato da S. Sibille Sizia, ed è una grotta sulla sinistra idrografica dell'Arzino, tra Pielungo e San Francesco (probabilmente sul ripido pendio dello scosceso Monte Bierbi, non lontano dalla borgata di Reonis): la grotta sarebbe abitata – secondo la leggenda – da tre o quattro *aganas*, tra le quali una è l'agana-madre rapitrice di bambini. Anche in questo caso, una vicenda analoga a quelle di Pradis e di Anduins: il bambino riuscì ad ammazzare con l'accetta l'agana-madre e a fuggire.

#### n) Pinzano

Il castello di Pinzano, dell'XI secolo, che a un certo punto (dal 1352) finì con l'identificarsi con la famiglia Savorgnan, è legato a un certo numero di leggende da incubo, delle quali si è recentemente occupata A. M.

Bulfon: posto strategicamente a controllo del Tagliamento, proprio là dove la viabilità preistorica, protostorica, romana e medievale doveva affrontare il problema del guado – assolutamente indispensabile per poter raggiungere dalla pianura padano-veneta il Canal del Ferro e il mondo transalpino – è naturale che il castello di Pinzano fosse circondato da leggende. Quella raccolta ancora nel 1891 da V. Ostermann, narra di una donna che volle passare di notte accanto al maniero, malgrado fosse luogo di *ombris e spîrz (...) a cori atôr urland*, ed ebbe la visione spaventosa di un guerriero in lotta con un leone; la donna gridò e svenne; fu soccorsa da *li aganis dal Tajament e da l'Arzin* che le somministrarono un prosaico caffè, poi tentarono di portarla con sé, ma lei invocò la Madonna e le agane a quel nome scomparvero.

#### **o) Casarsa**

Le agane delle rogge delle Miris'cis e delle Sainis, presso Casarsa, rappresentano nel Friuli Occidentale l'unica presenza documentata di queste leggende in pianura, a parte il caso – molto dubbio – di Pordenone. La leggenda casarsese è stata raccolta parecchi decenni or sono da R. Castellani, e da allora tutti si sono appellati alla sua testimonianza: un giovane contadino casarsese del *Borc di Sc'avés* si innamora di una agana, la sposa, i due vivono felicemente per molto tempo, hanno quattro figli, finchè una sera l'agana si ferma a parlare con le sorelle delle rogge, rientra tardi, il marito infuriato la percuote, lei sparisce per sempre e con lei anche le agane sorelle.

E' probabilmente da ritenere che la presenza in pianura di queste leggende – tipicamente alpine – sia frutto d'una specie di sincretismo, di sovrapposizione tra figure mitologiche diverse ma per tanti aspetti analoghe, come le agane, le fate, le ninfe d'acqua (ad esempio le Sirene e le Naiadi) del mondo classico. In effetti, questo dichiarato legame tra le agane e l'acqua, piuttosto raro – come s'è visto – nel mondo alpino e prealpino, diventa categorico in pianura: oltre al caso di Casarsa, si possono citare in Friuli i casi di Remanzacco (dove le agane vivono *simpri dongje l'aghe*), di Blessano di Basiliano (dove le agane vivono in una *pozza di aghe ploane*), ambedue attestati da L. D'Orlandi – N. Cantarutti, e il caso di Palmanova (dove le agane sono presenti nel Ledra) cui accenna A. Nicoloso Ciceri; ma, secondo G. Palmieri, anche a Saletto di Piave, Breda, Maserada, cioè nel basso Piave, ci sono leggende relative alla presenza di agane d'acqua. Queste agane di pianura assumono solitamente caratteristiche, e talora anche nome, di pericolose sirene.

#### **p) Pordenone**

Alla presenza di leggende di agane connesse con le tante acque pordenonesi accenna solo G. Ferretti: per spiegare la presenza di ben due note chiese pordenonesi – quella della Santissima Trinità e quella della Madonna delle Grazie, anticamente denominata “Madonna delle acque”, cara ai traghettatori che facevano la spola tra Pordenone e Venezia – a ridosso del fiume Noncello che da sempre tende più volte all’anno a esondare, egli ipotizza la presenza in quel luogo di qualche specie di culto delle agane. E’ nulla più che un’ipotesi soggettiva, che non pare abbia sostegno di tradizioni popolari locali.

#### 8. Tempi e azioni

Per quanto riguarda i tempi, data anche l’ambiguità delle agane e la loro sovrapposizione a figure diverse (quali le ninfe delle acque, le fate benefiche, le sirene seduttrici, le streghe antropofaghe), ci sono notevoli differenze da posto a posto. Alcuni affermano che di giorno stanno rintanate nei buchi, per uscire poi di notte, dissolvendosi al suono delle campane o al canto del gallo o all’arrivo del sole (N. Cantarutti per la Val Colvera e Pielungo in Val d’Arzino; M Sferrazza Pasqualis per Vito d’Asio e Anduins; L. D’Orlandi per Remanzacco, Povoletto, Blessano di Basiliano; A. Nicoloso Ciceri in generale per il Friuli; E. Guardalben per il Veneto; ecc..). Ma questa loro natura notturna non è un dato univoco: altri dicono che di giorno girano per i prati della montagna e di notte scendono a valle; quelle della Val di Fassa vivono perennemente nei palazzi incantati delle guglie dolomitiche; quelle della Croda Rossa, secondo C. F. Wolff, prendono il sole sui sassi in compagnia delle marmotte; quelle vicentine e veronesi, di giorno se ne stanno nascoste tessendo, di notte escono a fare la *lissia*, cantando a squarciagola (da cui il detto proverbiale veronese: *zigar come ‘n’anguana*); possono avere spostamenti settimanali (quelle del *Bus de la lum*, come s’è visto più sopra, escono per il Pian Cansiglio il venerdì mattina e rientrano a sera) e perfino stagionali (quelle della Carnia, secondo L. D’Orlandi, d’inverno scendono tra le case a mendicare).

Se non c’è affatto uniformità di tradizioni circa la loro natura diurna o notturna, ce n’è abbastanza per quanto riguarda le loro attività preferite. Ad esempio, vengono quasi concordemente ritenute abili filatrici, tessitrici, ricamatrici, quanto meno in tutto il Veneto da Vicenza ad Auronzo (nella zona tra Cortina e Auronzo, l’*anguana* è divenuta tutt’uno con la *Redodesa*, la strega che la sera dell’Epifania passa per le stalle e le case a controllare il lavoro delle filatrici, castigandole se sono lente a finire la loro roccata). Questa loro attività, che stranamente non è attribuita alle agane del Friuli, viene messa in relazione da studiosi come G. Durand con il carattere sacrale e magico della filatura e/o della tessitura, in tutta la mitologia del mondo antico, da quello faraonico a quello classico a quello celtico, soprattutto – ma non solo – in quelle divinità che filano il destino (le *moire* del mondo greco, le *parche* o *fate* del mondo latino, le *nome* di quello celtico).

Se il tema delle agane filatrici e/o tessitrici e/o cucitrici e ricamatrici pare quasi sconosciuto in Friuli, c'è però una qualche traccia di esso in Val Colvera: narra la leggenda che un'agana del Monte San Lorenzo, a una povera donna che l'aiutò a partorire regalò due gomitoli da tessere, che non si sarebbero mai esauriti finché la loro origine fosse rimasta segreta; essi fecero la fortuna della donna, ma la gente cominciò a insospettirsi, il marito appena tornato dalla Germania dovette costringere la moglie a parlare, e così in quella famiglia tornò la miseria di sempre. E' interessante il fatto che il tema del gomitolo (o della matassa) inesauribile è tutt'altro che peregrino: A. Nicoloso Ciceri cita la leggenda d'una *krivopeta*, cioè un'agana delle Valli del Natisone, che, offesa dal marito per i suoi piedi caprini, scomparve, lasciando però alla figliola una matassa inesauribile; C. Risé e M. Paregger, citando come fonti le opere di A. Heyl e I. Zingerle, noti studiosi delle tradizioni popolari tirolesi, affermano che il tema del gomitolo, riconducibile alle *norme* e alle *walkirie* (le "donne che tessono il destino" nella mitologia germanica), è ben presente nelle saghe relative alle *salighe*, le "donne selvatiche", le agane dell'Alto Adige, del Tirolo, della Carinzia, così come nelle saghe relative agli *elfi* della mitologia germanica. E ciò a dimostrazione del fatto che, anche per quanto riguarda il mito delle agane, il Friuli Occidentale fa parte d'un circuito mitteleuropeo.

L'unica attività che accomuna tutte le agane dall'Astico all'Isonzo, comprese quindi quelle del Friuli Occidentale, connessa in qualche modo con le attività suddette, è quella del bucato (magari frettoloso: nel Bellunese *la lissia de le anguane* è sinonimo di lavaggio mal riuscito). Di solito se ne sentono i tonfi sordi nella notte in Val d'Astico, al *Fontanon* di Schio, in genere nel Veneto, in Alto Adige e qua e là anche nel Friuli, come a Gagliano di Cividale: lavano *ra lessia de r'anguanes* (come si dice a Cortina), cantano, stendono ad asciugare la biancheria di finissimo lino che hanno tessuto e ricamato, magari (come si racconta tra il Falzarego e il Tre Croci) per conto del dio Silvano. In Friuli, soprattutto in quello occidentale, prevale il bucato diurno, almeno da parte delle agane della Val Colvera e delle rogge di Casarsa, così come a Susans di Maiano (dove – a quanto riporta N. Cantarutti – vanno a *resentâ 'ta 'l Tilimentuc'*) e a Osoppo (dove utilizzano quattro buche che si trovano sul Colle di San Rocco).

Il tema della lavandaie notturne è presente – a quanto scrive S. Sibille Sizia – in molte leggende bretoni, scozzesi, gallesi e irlandesi. Non convince, però, l'interpretazione "funeraria" datagli dalla studiosa: è più probabile – almeno per quanto riguarda le agane – che si tratti di attività strettamente connesse con l'idea della filatura e tessitura, tant'è che le agane di Casarsa lavano panni *di lin e cianaipe*; e *canevo* bagnano nel pozzo le *seilegen blaiben* di Mezzaselva di Roana, cioè le agane asiaghesi; le loro sorelle dell' Alto Adige lavano quasi esclusivamente lino o capi di lino; e certo di lino sono i capi di biancheria finissima che lavano le agane di Schio, i fazzoletti fini che qualche cadorino giurava un tempo di aver ricevuto dalle *anguane*, i fazzoletti che *li anguani* della Val Colvera mettevano ad asciugare lungo il torrente (una donna che tornava da Maniago li rubò, ma a casa trovò nella sporta solo un gruppo di rospi, perchè *'a na fai lûs la roba dai altris!*). Il

lino è la prima e la più importante di tutte le fibre tessili, il cui utilizzo, anche in Friuli, risale alla preistoria: è quindi ben comprensibile che esso sia presente in tutte le tradizioni popolari più antiche connesse con la filatura, la tessitura, il lavoro femminile, il buon governo della casa; ed ogni volta che nelle tradizioni s'incontra il lino, occorre guardarlo con religioso rispetto. Ciò potrebbe aprire uno spiraglio interpretativo circa l'origine e la funzione originaria delle agane, come divinità che, pur abitando nei recessi rocciosi, tutelavano da brave massaie la vita familiare. Lo aveva intuito A. Nardo Cibebe ancora nel XIX secolo; lo lascia supporre la già citata iscrizione latina di Galliano (Cantù) in cui le *adganae*, in un certo *votum*, sono associate alle *matronae*, divinità femminili della famiglia e della donna, ben note – come scrive G. Meneghetti – nel mondo celtico; lo lasciano ben immaginare i racconti popolari circa il matrimonio di giovani rappresentanti della razza umana e le agane. Proprio il rapporto tra l'acqua e il lino – sia la pianta, sia il filato e il tessuto – e più in generale tra la brava massaia e l'acqua, avrebbe nel tempo contribuito a far erroneamente ritenere le agane delle ninfe d'acqua, come molti ancora oggi pensano.

L'accenno, fatto poco sopra, alla donna della Val Colvera che rubò i fazzoletti delle agane stesi al sole e fu punita, merita un'aggiunta. Quella biancheria, talora stesa sull'erba come s'usa fare in montagna, talaltra appesa a un filo invisibile che è tabù toccare, è ben presente nei racconti popolari: G. B. Bastanzi riferì quello di un uomo di Nebbiù, presso Pieve di Cadore, che vinse una scommessa con le agane portando via tutta la loro *lessiva* su un carro sormontato da una croce di *pagogna* (il *viburnum lantana*, la *paùgne* in friulano, ben nota nella mitologia e nella medicina popolare, perchè messa al collo delle mucche ne curava la mastite, a quello degli uomini preveniva le *strigarie*). V. Ostermann riferì la leggenda – raccolta già da G. Gortani – di un contadino di Cobia, presso Arta Terme, che vinse un'analoga scommessa portandosi via tutte le masserizie delle agane, con l'accortezza di sistemare, tra giogo delle mucche e timone del carro, un *cerce* fatto di *paùgne*. Infine P. Rompato ha riferito il racconto dell'uomo di Schio che rubò nottetempo il cesto della biancheria delle *anguane del Fontanon*, e al mattino vi trovò dentro solo cenere e *tochi de carbon*.

## 9. Agane e uomini

Dopo quanto s'è detto nei capitoli precedenti, è impossibile tratteggiare un atteggiamento univoco delle agane, che, nel loro modo di porsi di fronte all'uomo, oscillano tra la solitudine sdegnosa e ossessiva di Artemide/Diana; l'aiuto cordiale e del tutto disinteressato agli umani nei lavori della casa e del campo; il migliore dei matrimoni (almeno fino ad un dato momento, che incombe come un marchio di precarietà fin dall'inizio). Qui subentra il primo sospetto che ne fa delle sirene, miranti ora alla seduzione fine a se stessa, ora – come Circe o Scilla – alla distruzione dell'uomo; di qui, in un crescente processo di demonizzazione, tutta una caterva di stregonerie, latrocini, l'antropofagia di cui son vittime di solito i bambini, lo sbranamento di

viandanti e via dicendo. Quasi – o forse senza quasi – paradigma dell'eterna femminilità, in cui il maschio, tra il conscio e l'inconscio, ha sempre visto o creduto o temuto di vedere i profili di Penelope e Circe, Ofelia e Clitennestra, Dafne e Medusa.

Il primo atteggiamento, come si diceva, è proprio quello della solitudine sdegnosa, tipica di Artemide/Diana (non certo di Venere) e delle ninfe: terribili nella loro verginità come le Amazzoni – le dice A. Nicoloso Ciceri – le agane non tolleravano di essere guardate; le *vivane* della Val di Fassa vivono perennemente nei palazzi incantati delle guglie dolomitiche; le *krivopete* del vicino mondo slavo fuggono anche solo vedendo un indumento maschile buttato in una camera; le agane di Pielungo in Val d'Arzino – narra N. Cantarutti – non hanno mai voluto vedere nessuno. Esse talora attirano gli uomini, ma non si lasciano mai raggiungere da loro: L. D'Orlandi e N. Cantarutti hanno raccontato di un giovane della Val Colvera salvato da una agana, mentre stava per annegare, e portato nella sua grotta: appena l'agana s'accorse che il giovane si stava innamorando di lei, lo portò fuori della grotta e lo abbandonò al suo destino. Ancor più selvatiche sono le agane del Canal del Ferro: divorano i viandanti che si avvicinano alla loro grotta.

Questo atteggiamento di autodifesa non esclude affatto l'aiuto che le agane possono dare – e spesso danno – agli umani: esse possono aiutare le donne nei lavori di casa ed essere buone e sagge consigliere, a condizione che le beneficiarie sappiano mantenere il segreto di quanto rivelato – dice un'informatrice di Pordenone; possono leggere la mano e predire il futuro – racconta un'informatrice di Bannia di Fiume Veneto – anche se bisogna fare tanta strada per andare da loro; le *krivopete* slave conoscono e predicano il maltempo e i pericoli, come sanno le forze e i segreti della natura, e sanno insegnare grandi cose (anche come fare la ricotta o il nocino, riferisce E. Guardalben per le agane del Veneto) ma guai palesarle, sono capaci di bruciarti la casa; a Ragogna – scrive A. Nicoloso Ciceri – avvertono i contadini della piena del Tagliamento; le *anguane* di San Pietro Valdistico distribuiscono olio e pane tra tutta la comunità; quelle di Tesero, in Trentino, scendono dai boschi a pettinare gratuitamente le donne; le *angoane* o *bele butele* o *strie* di Campofontana, nei Lessini veronesi, aiutano le donne a lavare la lana; le agane di Ravascletto – si legge in V. Ostermann – aiutano i contadini a falciare e a rastrellare, gettando le lunghe mammelle dietro le spalle; la stessa cosa – a parte l'indicazione relativa al seno – fanno le *ganes* del Vaiiolet e le *krivopete* delle Valli del Natisone.

Il matrimonio – sempre temporaneo – con un comune mortale è solo un passo più avanti. Già in certe leggende si dà per scontato che le agane abbiano dei figli: in Val Colvera, un'agana-salamandra partorisce aiutata da una donna della valle; le agane cadorine – a quanto narrò G. B. Bastanzi – scendono dai boschi *coi putei su le spale*, e li allattano buttando loro sopra le spalle le mammelle; le *gannes* di Colfosco in Val Badia fanno da *baby-sitters* nelle case del paese in assenza dei genitori; le *langane* o *angane* o *acquane* di Calalzo

venivano propiziate per la gravidanza. Il matrimonio tra un'agana e un giovane rappresentante della comune umana specie è presente in tutto l'areale delle agane. Tra le leggende più note, quelle raccolte a Calalzo di Cadore, a Erto in Val Vajont, a Casarsa della Delizia (ma analoghe leggende sono state reperite anche nelle Valli del Natisone, in Istria, in Alto Adige, nel mondo bretone, in quello anglosassone, e altrove). Le strutture dei vari racconti presentano spiccate analogie: un giovane si trova ripetutamente sul carro o sulla slitta una bella agana; finisce che se ne innamora e la sposa; è un matrimonio felice, l'agana è un'ottima moglie e madre (quattro figli quella di Casarsa, tre *canais* l'ertana, più d'uno le agane cadorine e cividalesi...), finché una malaugurata sera il marito durante un banale litigio la offende, rinfacciandole la *gjamba de scievra* (a Erto; i *pè de caura* o *ciaura* in cadorino); l'agana sparisce, né mai più si fa rivedere, anche se i figli continuano ad essere ben curati.

A questo punto, per l'ambiguità che contraddistingue queste figure della mitologia popolare, s'affaccia l'aspetto negativo, da quello della sirena pericolosamente ammaliatrice a quello della strega mangiabambini. Le agane incantano o spaventano, confondono o schiavizzano o persino divorano i viandanti: così si racconta nel mondo slavo, in tutto il Friuli e nel Veneto. Le agane di Casarsa, ad esempio, si limitano ad incantare i passanti con il loro canto; poi subito spariscono sott'acqua, come fanno le fate; secondo A. Nicoloso Ciceri, le agane del Friuli "immagano" gli uomini, li attirano, li smemorano; quelle del Veneto fanno loro smarrire la strada (un'indicazione analoga è stata raccolta anche a Pordenone, nel corso della presente indagine); la stessa cosa fanno anche le *skogsrå*, le agane svedesi. La cosa può avere conseguenze molto più gravi: l'uomo o il bambino (ché non si parla mai di donne, il loro stregamento riguarda solo gli uomini, con eccezione dei frati) può scomparire nei flutti del fiume (M P. Codato, per la Val d'Astico, ai piedi dell'Altopiano di Asiago; G. Palmieri per le agane del basso Piave; P. Zveteremich a proposito delle *rusalki*, le agane russe), può essere ridotto in schiavitù (E. Guardalben, per i Lessini veronesi; V. Ostermann, per il Friuli in generale, in particolare la Carnia), o divorato (R. Battaglia, per il Friuli in generale, in particolare il Canal del Ferro). E' il fascino stregante della bellezza femminile mangiauomini, che la paura maschile sospetta colpevole, e infine accusa, di ogni delitto e la condanna al rogo: in tutto il Friuli e il Veneto, la Venezia Giulia e la Slovenia, le agane rubano di notte tutto ciò che trovano (anche le patate, sull'Altopiano di Asiago). Se non rubano, sono comunque streghe capaci di maleficio: devono sempre fare del male – dice un'informatrice di Roraipiccolo di Porcia – o, se sono belle, fare le *troie*, le donne di strada.

Così dalla vergine schiva e ritrosa, dalla Penelope filatrice e tessitrice, dalla buona donna e moglie e madre che aiuta i contadini, s'è passati alla Circe ammaliatrice che si tira dietro gli uomini, alla ladra, e s'arriva alla strega vera e propria, dalla quale ci si deve guardare. Male ne possono fare: non tanto facendo sberleffi (Remanzacco) o disturbando i contadini al lavoro e scatenando temporali (Cordenons), quanto impaurendo per strada i bambini e rubandoli (magari risucchiandoli dalla caverna con sottile sibilo di vipera, come narra M.

Sferrazza Pasqualis per le agane di Vito d'Asio), per poi mangiarseli. Il sequestro dei bambini, da ingrassare (con noccioline o frutti di bosco) per poi cibarsene, è elemento diffusissimo: non tanto nel Veneto, quanto nell'alto Friuli (dalla Carnia al Canal del Ferro), nel Friuli Orientale, nella Venezia Giulia e nella vicina Slovenia; nel Friuli Occidentale è attribuito quasi esclusivamente alle agane della Val Cosa e della Val d'Arzino.

Per scacciarle, o si fa ricorso al magico ramo di *pagogna* (Cadore, Carnia) o si recita qualche formuletta, come: "*Vate desfantà su 'n che cruodis, ca no passa né cjar né ruodis*", vai a scaricare la tua ira su quelle crode, dove non passano ruote di carro (Cordenons).

## APPENDICI

### A) REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

G. B. BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi Venete*, Treviso 1888 (anastat. Bologna 1979); R. BATTAGLIA, *La "vecchia con il fuso" e la filatura del lino nelle tradizioni popolari*, "Ce fastu?" XXV-XXVI, 1948-1949, Udine 1950; A. M. BULFON, *Le leggende intorno al castello di Pinzano*, in AA.VV., *Pinzano, storia del feudo e del castello*, Pinzano 1994; G. CAINELLI, *Sulle orme degli antichi pastori detti "cimbri"*, "Le Alpi Venete", XXVI-2, Bologna 1977; N. CANTARUTTI, *Il "macjaroul" e altre credenze a Navarons di Meduno*, "Sot la nape", XII, 3-4, Udine 1960; EAD., *I lunghi inverni*, "Tuttitalia - LeVenezie", III, Firenze 1964; EAD., *Friûl dal soreli a murî*, in L. CICERI (a cura di), *Pordenon*, Udine 1970; EAD., *La cultura tradizionale*, in AA.VV., *Guida del Friuli-VI, Prealpi Carniche*, Udine 1986; EAD., *Appunti di tradizioni popolari*, in R. VATTORI (a cura di), *Val d'Arzino, Val Cosa, Val Tramontina*, Udine 1986; EAD., *Spazi e stagioni del mito*, in AA.VV., *Commun di Frisanco*, Maniago 1995; EAD., *Oh, ce gran biela vintura... Testi di tradizione orale tra il Meduna e le convalli*, Pasian di Prato (UD) 2001; L. CAPUIS, *I Veneti*, Milano 1993; G. CHIARADIA, *Rodia o la strega dell'Epifania*, "La Loggia", n.s., 3, Pordenone 2000; M. P. CODATO, *Le anguane tra leggenda e tradizione*, "Il Gazzettino", Venezia 3.2.1986; S. COVA, *Svezia, usi e costumi*, in *Il Milione*, V, Novara 1961; A. DAL POZZO, *Memorie storiche dei Sette Comuni*, Schio (VI) 1820; F. DEMARCHI, *Antichi riti silvani*, "Tuttitalia -Le Venezie" III, Firenze 1964; ID., *Il regno di Laurino*, ibidem; L. D'ORLANDI, *I cacciatori di pietra*, ibidem; L. D'ORLANDI – N. CANTARUTTI, *Credenze*

sopravviventi in Friuli intorno agli esseri mitici, "Ce fastu?" XL, Udine 1964; EAD., *Esseri mitici nelle tradizioni friulane*, in *Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia-Giulia*, III-3, Udine 1980; G. DURAND, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari 1995; F. FALESCHINIS, *A Ponteibe cun l'agane Crimilde*, "Sot la nape", LIV, 2-3, Udine 2002; G. FERRETTI, *Chiesa della Santissima, territorio delle aguane*, "Il Popolo", Pordenone 8.12.2002; N. M. GARELLI, *Reminiscenze pagane*, "Tuttitalia-Le Venezie", III, Firenze 1964; G. GEROMETTA, *La Chasa da las saganas*, "Pagine Friulane", IV, Udine 1891-1892; ID., *La Cjasa de las saganas*, "Ce fastu?", 4, Udine 1928; C. GINZBURG, *I benandanti. Stregonerie e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino 1966; M. GORTANI, *Usi, costumi, leggende e tradizioni*, in G. MARINELLI-M. GORTANI, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo (UD) 1924.1925; E. GUARDALBEN, *Gli esseri fantastici nella cultura rurale*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *La terra e le attività agricole*, Padova-Rovigo 1991; A. VON MAILLY, *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Leipzig 1922; G.M. MANZINI, *Gli spiriti fantastici della montagna*, "Tuttitalia-Le Venezie", III, Firenze 1964; G. MENEGHETTI, *Probabile natura e sopravvivenza delle divinità celtiche "Adganae"*, "Athenaeum", n.s., XXVIII, fasc. I-II, Pavia 1950; M. MILANI, *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*, Padova 1990; P. MONTINA, *Le grotte dei Monti Bernadia tra mito e realtà*, "Sot la nape", XXX, 3-4, Udine 1978; L. MORASSI, *Costumanze e tradizioni della Valcalda in Carnia*, in V. JOPPI, *Testi inediti friulani*, "Archivio Glottologico Italiano", IV, Roma 1878; M. A. MUTTAY, *Le streghe nell'Europa Occidentale*, Milano 1978; A. NARDO CIBELE, *Le anguane*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", 1885-1886; EAD., *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi*, Palermo 1888 (anast. Bologna 1974); A. NICOLOSO CICERI, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Roiale (UD) 1983; V. OSTERMANN-G. VIDOSSI, *La vita in Friuli*, Udine 1940; V. OSTERMANN, *Leggende dal Çhisçiel di Pinzan*, "Pagine Friulane", IV, Udine 1891-1892; G. e M. PALMIERI, *I regni perduti dei Monti Pallidi*, Verona 1996; G. PALMIERI, *Le antiche voci dei Monti Pallidi*, Treviso 2002; C. PERCOTO, *Scritti friulani*, a cura di B. CHIURLO, Udine 1929; P. PIAZOLA, *Le "storie" dei XIII Comuni Veronesi: "genti beate", "anguane", "fade", "strie", ...*, in "Vita di Giazza e di Roana", VIII, 1977; L. PICCOLI, *Le nozze della fata*, "Corriere di Pordenone" 27.5.1988; C. RISÈ – M. PAREGGER, *Donne selvatiche*, Milano 2002; M. ROMAN ROS - A. PELLEGRINI – A. COLUSSI, *La valle del Colvera nella storia e nella leggenda*, Maniago (PN) 1984; L. RUSSO, *Pallidi nomi di monti*, Cortina 1994; U. SANSON, *Budoia e il suo territorio. L'antica toponomastica di Santa Lucia*, Roveredo in Piano (PN), 1997; M. SAVI LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, Torino 1889; M. SFERRAZZA PASQUALIS, *Le agane della Val d'Arzino, metafora della paura*, "Il Popolo", Pordenone 21.7.2002; S. SIBILLE SIZIA, *Le agane della Val d'Arzino*, in *Âs, int e cjere*, a cura di M. MICHELUTTI, Udine 1992; EAD., *Janas, aganas, ...*, "Sot la nape", XLVI, 2-3, Udine 1994; G. SOLINAS, *Animali sacri*, "Tuttitalia-Le Venezie", II, Firenze 1964; P. TOSCHI, *Il folklore*, Milano 1967; U. TRAME, *La conca dell'Alpago*, Venezia 1932; C. VEZZI, *Tradizioni a Ciurciuvint*, "Sot la nape", XLVII, 1-2, Udine 1995; G. VIDOSSI, *Influssi tedeschi nel folklore friulano*, "Ce fastu?", XXIV-XXV, Udine 1949-1950; C. F. WOLFF, *I Monti Pallidi*, Milano 1929; L. ZEPPEGNO (a cura di), *Guida ai misteri e segreti del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia*, Milano 1974; A. ZUCCON, *Cibiana di Cadore*, a cura di G. DE ZORDO, Ponzano (TV) 2002; P. ZVETEREMICH, *URSS, usi e costumi*, in *Il Milione*, V, Novara 1961.

## **B) COLLABORATORI E INFORMATORI**

Alberto Zuccato, Marcellina Taurian 1905, Luigia Zuccato 1907, Esterina Zuccato 1912 (*Bannia di Fiume Veneto*); Mirella Tinor Centi Cardin (*Barcis*); Renzo Colussi, Walter Pettovello, Mauro Bertolin, Sabata Borean 1932, Riccardo Castellani 1907, Paola Colussi 1899, Paola Castellarin 1899, Luigi Tedesco 1902, Vincenzo Bertolin 1908 (*Casarsa della Delizia*); Carlo Bigaran, B. M. 1907 (*Cordenons*); Anastasia C. 1894 (*Erto*); Donatella Basso, Sante Basso 1888, Rosa Basso 1894, Antonia Stella 1886 (*Giais di Aviano*); Luisa Avia, Emilia Brun, Ada Roman (*Poffabro-Pian delle Merie*); Renzo Viol, Caterina Piccinato 1910 (*Porcia-Talponedo*);

Raffaella Lucchetta, L.A. 1896 (*Pordenone*); Pietro Bonora, Z.A., Z.Ag., Z.B., S.T., tutti degli anni 1902 – 1908 (*Roraipiccolo di Porcia*); T. Pasqualis.